

Sicilia Fumata nera all'Ars

■ PALERMO. Nulla di fatto alla prima seduta di insediamento del nuovo Parlamento regionale siciliano. L'elezione del presidente dell'Assemblea non ha avuto luogo perché nessuno ha ottenuto il quorum necessario. Nella prima delle due votazioni di ieri le schede bianche sono state 56, una nulla. Com'è noto a prendere il posto di Salvatore Lauricella, per anni presidente dell'Ars, dovrebbe essere ancora una volta un socialista. Ma ieri pomeriggio, dopo che i novanta neo-eletti avevano prestato giuramento, lo scrutinio segreto si è risolto in una scontata fumata nera. In questo momento, infatti, il Psi siciliano è spaccato in due: da una parte il gruppo che fa capo a Florino, capoluogo alle elezioni e punto di riferimento di Craxi in Sicilia; dall'altra, il gruppo che fa capo a Capria, cui s'richiama la sinistra di Turf Lombardo. Due schieramenti divisi da appena un seggio: sei per i floriniani e sette per la sinistra. Una vittoria elettorale di misura, che ha comunque legittimato Lombardo e compagni nella richiesta di ottenere la poltrona di presidente dell'Assemblea. Lo stesso Lombardo punta senza mezzi termini a questa prestigiosa carica. Ma il suo nome divide il partito: pesa su di lui l'incidente del caso Bonfigliore, il funzionario regionale ucciso dalla mafia poche settimane dopo che Lombardo lo aveva trasferito ad un altro assessore. «Stiamo cominciando nel peggiore dei modi», ha detto Gianni Parisi, capogruppo del Pds, «il presidente dell'Assemblea non può essere il risultato di una spartizione di cariche all'interno dei partiti di governo». □ F.V.

Riunita l'area riformista «Troviamo le sedi di confronto per discutere senza pregiudiziali anche sulle riforme elettorali»

«Niente incertezze verso il Psi» Sull'unità a sinistra Napolitano pungola Occhetto

I riformisti del Pds fanno il punto. Sui rapporti col Psi, dicono che la Quercia deve indicare «forme e sedi» per il confronto. Napolitano: «Condivido l'articolo di Chiaromonte», che parla di «unità socialista». Confronto anche sulla riforma elettorale. Confronto, ancora, che Napolitano ha rivelato essere il cruccio anche di Martelli. Sul Pds, i riformisti lamentano la mancata gestione unitaria. Apprezzamenti da Intini.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. «Unità socialista», ha scritto Gerardo Chiaromonte sull'«Unità». «E io ho molto apprezzato quell'articolo. Chiaromonte ha ricapitolato molto bene tutte le tesi sostenute dai noi riformisti. Dunque, nuovi rapporti col Psi. «A Bari si è sentita - l'hanno detto un po' tutti gli osservatori - una "voglia di sinistra", una spinta anti-dc. Qualcuno dice che dopo appena due settimane tutto sia finito. Ma non è vero...». A patto che il Pds non lasci l'iniziativa a Forlani e che soprattutto si eviti il «gioco delle opposte pregiudiziali». Confronto, allora. Sapendo anche che qualche interlocutore è già sensibile. Anche Martelli che ho incontrato la settimana scorsa mi ha manifestato il ti-

nel pomeriggio da un briefing del leader dell'area: Giorgio Napolitano appunto (gli interventi all'assemblea saranno resi pubblici oggi e gli altri dirigenti hanno concesso poche battute).

I riformisti hanno fatto il punto, insomma. Su tutto. Si comincia dalle elezioni anticipate. La «disputa» su questo argomento per Napolitano lascia nell'ombra «problemi essenziali, istituzionali e finanziari». Se i partiti di governo sono in grado di garantire una fine legislativa impegnata su questi temi, lo facciamo. Altrimenti si assumano la responsabilità di una dichiarazione di impotenza. Nella sede più opportuna, il Parlamento. Ma a quali temi si riferisce? Il risanamento della finanza, al quale ci obbliga l'Europa. Ma anche la riforma elettorale e il possibile percorso delle riforme istituzionali. Su questo «occorre concretamente proporre un confronto a sinistra». Ma quale sinistra? E qui cominciano le risposte più impegnative (forse quelle in cui si manifestano i «distingui» dell'area riformista e sicuramente quelle più ascoltate dai socialisti). «Noi chiediamo che venga percorso fino in fondo il passo compiuto verso l'Inter-

Apprezzamenti per Chiaromonte che aveva parlato di «unità socialista» Un governo unitario del Pds? «Bisogna creare le condizioni...»

«Niente incertezze verso il Psi» Sull'unità a sinistra Napolitano pungola Occhetto

nazionale che ci impegna alla ricerca di un avvicinamento tra le forze di ispirazione socialista. Nella prospettiva d'un passaggio a una democrazia dell'alternanza».

Ma c'è questa possibilità di confronto? E uscita rafforzata da Bari? Napolitano risponde così: «C'è il rischio, a qualche settimana dal congresso socialista che il gioco delle opposte pregiudiziali porti di nuovo allo stallo il confronto. Ma la spinta venuta dal congresso di Bari è destinata a farsi sentire ancora e può essere sollecitata da una netta e conseguente iniziativa del Pds. Iniziativa che, invece è mancata, consentendo (almeno così è parso di capire) alla Dc di «recuperare» Pds e Psi si devono ripartire, insomma. Dove, quando? L'area riformista propone che la Quercia suggerisca «forme e sedi» per sviluppare questo confronto. Senza limiti di argomenti. Anche sulla riforma elettorale, tanto ostica a Craxi? Napolitano dice che la riforma bisogna provarla a fare, anche prima delle elezioni (se si vota a marzo). Ma ammonisce: «Su questo tema, Occhetto all'ultimo consiglio nazionale, ha detto che la nostra proposta non è vinco-

lante neppure per il Pds. Ecco, noi dobbiamo andare al confronto senza chiudersi in un progetto di partito, ma col massimo di apertura intellettuale e politica». Nessuna pregiudiziale, ribadisce. E, poi, aggiunge Napolitano, anche a Bari sembra sia stata abbandonata «un'altra pregiudiziale: quella della repubblica presidenziale. «Craxi l'ha in qualche modo ridimensionata...».

Allora, c'è possibilità di un patto col Psi? «Noi possiamo proporre al Psi un lavoro serio per ridurre le divergenze e per qualificare l'insieme delle forze di sinistra come sinistra di governo. A partire dai partiti che si riconoscono nell'inter-nazionale». Ma la sinistra si ferma a quei partiti? No, pare di capire, perché quello sarebbe il nucleo di un possibile schieramento alternativo di governo. Esattamente come ha scritto l'altro giorno Chiaromonte sul nostro giornale (articolo che Pellicani ha definito parte della «relazione introduttiva di questa assemblea»). Resta da dire della parte sulla Quercia. Sul suo «governo», Napolitano, proprio come al Consiglio nazionale, è polemico. Non c'è stata - dice - fino ad ora una effettiva «unitarietà

di direzione». E questo, nonostante il fatto che dopo Rimini «si siano costituiti organismi unitari in cui sono presenti tutte le componenti». È successo, però, che la gestione effettiva sia stata riservata alla sola componente di maggioranza (che Napolitano ha chiamato del «nuovo corso»). Ma i riformisti non facevano parte della maggioranza della «svolta»?

«Dopo il congresso di Rimini, e non per nostra volontà, la maggioranza non si è ricostituita. Perché non si è ritenuto di andare ad un confronto su precise piattaforme politiche». E allora? Allora bisogna «garantire un pluralismo che non è possibile cancellare» (magari attraverso escamotage come quello suggerito da Salvo) e bisogna creare le condizioni per un vero governo unitario. Tanto più di fronte alle prossime impegnative scadenze. Non resta che da riportare le reazioni. Una su tutte, quella di Ugo Intini. Apprezza tutto. L'articolo di Chiaromonte e le cose dette da Napolitano. Sorvola sui distinguo fatti dal leader riformista del Pds («Si, tutti hanno visto le differenze tra Martelli e Craxi») e dice: «L'unità socialista è una sola, non ci sono diverse letture...».

I comunisti del Pds «La proporzionale? Superiamola, ma...»

■ ROMA. Oltre il proporzionalismo sì, ma con giudizio. È il senso di una riunione di approfondimento sulla riforma elettorale tenuta ieri dall'area dei comunisti democratici. Cinque giorni prima, all'assemblea del Centro per la riforma dello Stato, Pietro Ingrao aveva sollecitato tutta la sinistra a mettersi alla testa del movimento per le riforme istituzionali, superando le tradizionali posizioni fondate sul sistema proporzionale e le dispute nominalistiche sulla prima e la seconda Repubblica. Nel dibattito di ieri questa linea «evolutiva» è stata sostanzialmente recepita, anche se perdurano nella minoranza del Pds differenziazioni e riserve. Le questioni sollevate coinvolgono soprattutto il progetto elaborato da tempo dal partito della Quercia, approvato a larga maggioranza dal congresso di Rimini, successivamente soggetto a varie modifiche. Ieri, dopo un'introduzione di Aldo Tortorella che ha richiamato l'esigenza di non isolare la legge elettorale dalle questioni sociali e politiche, hanno svolto relazioni Giuseppe Cotturi e Gianni Ferrara. Da quest'ultimo sono venute contestazioni ad alcuni punti non secondari della proposta: in particolare, il doppio turno (voto per il partito e voto per la coalizione) e la soglia del 40 per cento dei voti necessaria per il premio di maggioranza: un

limite giudicato troppo basso. Lo stesso Tortorella ha criticato questo «quorum»: «Sul premio di maggioranza - ha detto al termine dei lavori - bisogna discutere a fondo. Una questione che va molto calibrata».

Nelle sue conclusioni Giuseppe Chiarante ha riconosciuto l'esigenza di una correzione del proporzionalismo, allo scopo di superare l'attuale frammentazione della rappresentanza, spesso indotta da interessi settoriali. E ha insistito sull'urgenza di una consultazione del partito sul progetto di riforma, decisa - proprio su richiesta della minoranza - dall'ultima sessione del Consiglio nazionale. Per approfondire le questioni ancora controverse è stato nominato un gruppo di studio, composto da Chiarante, Cotturi, Ferrara, Giancarlo Aresta e Sandro Morelli. Questo gruppo dovrebbe anche definire proposte per le iniziative di fine legislatura dopo il successo del referendum sulle preferenze: a cominciare dall'esigenza di ridisegnare, a più piccole dimensioni, le circoscrizioni elettorali della Camera. L'area dei comunisti democratici tornerà a riunirsi il 22 luglio, proprio alla vigilia del dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga. Una scadenza che sarà al centro dell'odierna riunione del Coordinamento politico del Pds.

La maggiorazione rientra nelle proposte di modifica dello stipendio

E ora rispunta l'aumento ai deputati: saranno recuperati anche gli arretrati?

Dopo le polemiche di aprile-maggio scorso, si parla di nuovo delle indennità parlamentari. Previste entro il mese di luglio le decisioni degli uffici di presidenza di Camera e Senato sull'applicazione della legge attuale (che aggancia la retribuzione dei deputati a quelle dei magistrati) e sulla nuova normativa. Quercini: «Gli aumenti non potranno essere operativi se non sono contestuali alla nuova legge».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Si riparla di indennità parlamentari. Entro la fine del mese di luglio la commissione bicamerale, nominata dopo le polemiche di maggio dai presidenti di Camera e Senato Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, dovrà riferire su tutta la materia (indennità, diaria e rimborsi spese) agli uffici di presidenza delle due Camere. La polemica si scatenò a cavallo tra l'aprile e il maggio scorso quando, scattato l'aumento degli stipendi dei magistrati, dovevano scattare anche gli aumenti delle indennità. La retribuzione dei parlamentari è infatti agganciata per legge a quella dei magistrati di Cassazione. I previsti aumenti, an-

nunciati in un momento in cui si predicava contenimento e severità della spesa pubblica, fecero immediatamente scattare le reazioni.

«Siamo contrari agli aumenti e ci esprimeremo in merito», dichiarò Achille Occhetto da Torino. E poi tutte le opposizioni Rifondazione, Pri, Verdi e Msi chiesero di soprassedere. Subito dopo toccò esprimersi ai partiti della maggioranza. Craxi chiese una «sospensione immediata» come atto di sensibilità verso i sentimenti collettivi. Forlani dichiarò la sua propensione a «destinare l'aumento a qualche fondo assistenziale o di solidarietà sociale». Insorsero anche i sinda-

cati Giorgio Benvenuto in una lettera inviata a tutti i segretari dei partiti disse «rappresentare carità di patria». Bruno Trentin denunciò tutta la logica perversa degli agganci tra trattamenti degli ambasciatori, dei professori universitari, dei magistrati e dei parlamentari.

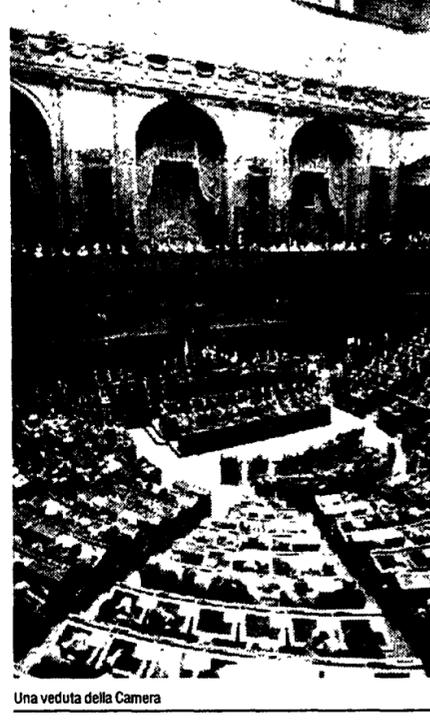
Dopo le polemiche, la decisione dei parlamentari di autosospensione l'aumento dell'indennità e la nomina da parte di Iotti e Spadolini della commissione bicamerale con il compito di rivedere tutta la materia. La logica, quella di congelare l'aumento per correggere i meccanismi perversi e introdurre elementi di rigore. Entro il mese sono previste le decisioni sia per quanto riguarda l'applicazione della legge sia per l'applicazione delle nuove norme. Intanto trapelano le indiscrezioni sulle ipotesi che la commissione starebbe per sottoporre ai gruppi parlamentari. Contro l'assenteismo (che nonostante il nuovo regolamento è ancora un male di palazzo Madama e Montecitorio) si prevede una trattenuta che oscilla tra le 200 e le 300mila lire. Si applica la legge e dunque scatta l'aumento e i parlamentari avranno anche

quattordici milioni maturati dallo scorso gennaio ad oggi. Altro punto, la previsione di tassare al cento per cento l'indennità che attualmente viene tassata al 70 per cento. Tassazione che ridurrebbe l'aumento da due milioni a circa 300mila lire al mese. In collegamento con questi il provvedimento che rivede i meccanismi perversi di aggancio delle retribuzioni tra magistrati e parlamentari che dovrebbe essere approvato dalle Camere.

In riferimento a queste ipotesi Giulio Quercini, presidente del gruppo Pds alla Camera, ricorda che «i gruppi del Pds hanno contribuito in modo determinante a congelare l'automatizzato aumento delle indennità parlamentari». Sull'applicazione della legge? «Eravamo consapevoli», dice Quercini, «allora come oggi che quell'aumento conseguito all'applicazione di una legge in vigore e, perciò, era e resta un atto dovuto, pena un diluvio di ricorsi giudiziari vincenti da parte di ex parlamentari e consiglieri regionali». Ma il Pds chiede, oggi come allora, che l'aumento diventi operativo solo contestualmente alla nuova normativa. E della nuova legge

due sono i parametri essenziali indicati: che il riferimento esterno non sia una singola categoria, ma la media ponderata di tutti i redditi da lavoro dipendente e autonomo; la modifica dell'attuale franchigia fiscale sul 30 per cento dell'indennità. «Questi gli orientamenti», conclude Quercini, «sulla base dei quali valuteremo le ipotesi su cui stanno lavorando gli uffici di presidenza di Camera e Senato e che non ancora sono state sottoposte alla nostra attenzione». Quanto alle trattenute sulle assenze del Pds più che misure di penalizzazione sollecita l'adozione di incentivi ai lavori parlamentari, cioè, calcolo della presenza non su una singola votazione quotidiana ma su una media (il 50 per cento) delle votazioni di ogni giorno. Lucio Libertini annuncia per domani una riunione dei due gruppi di rifondazione di Camera e Senato per decidere la propria posizione in materia di indennità.

«Non vogliamo», dice Libertini, «tre pesi e tre misure. Le tre misure sono: i lavoratori dipendenti (i fess), i parlamentari l'alta burocrazia (i dirigenti d'impresa pubbliche (i furbisimi)».



Una veduta della Camera

«Rifondazione», le donne contro le «quote»

Come si rifondano le donne di «Rifondazione comunista»? Non lo sanno ancora, intanto hanno discusso alocamente, per due giorni a Roma, su tutto quello che non vogliono essere e sulla direzione da prendere per essere qualcos'altro. E avanzano al costituendo nuovo partito una provocazione: non si fa niente di nuovo con il vecchio modo di essere dirigenti, né con le quote «di tutela» per le donne.

■ ROMA. Ersilia Salvato aveva aperto l'altro ieri il seminario delle donne di Rifondazione comunista, con sue riflessioni che non volevano essere una relazione vera e propria. Titolo dell'incontro: «Un luogo di donne in Rifondazione comunista». Scopo, approfondire e se possibile (o solo quando possibile) unificare una elaborazione autonoma delle correnti di pensiero e di pratica politica che fra le donne del movimento non sono poche: analisi marxista rigida da «salario alle casalinghe», politica della differenza intenzionalmente vissuta nei Pci o fuori, tranches di femminismo e sindacalismo «da donne», trascorsi di duro confronto in fabbrica e in altri luoghi di lavoro. E anche un altro filo, visibilmente percepibile, dato dalla grande maggioranza di giovani donne e ragazze, fra le cento e più partecipanti al seminario, provenienti in un po' da tutta la penisola. L'na trappola tracciata anche dai documenti diversi e non sempre convergenti allegati all'«cartolina dell'incontro». A queste donne Ersilia Salvato aveva dato almeno due obiettivi di unità, strettamente intesi: (come si dice sempre, e come, spesso, è vero). Il forte attacco «conservatore» alle conquiste del movimento delle donne (diritto di famiglia, aborto, violenza sessuale), la necessità di segnare in modo marcato, da donne, il nuovo partito che nascerà.

Per le donne di Rifondazione - questa la proposta unitaria di Salvato - ci vuole una lettura critica del pensiero della differenza per radicarsi nella pratica dentro l'analisi del capitalismo e dei conflitti di classe. Ma come si fa, in concreto? Tre gruppi di lavoro ne hanno discusso per due intere giornate, nell'ala incombente, all'ultimo e penultimo piano di un vecchio e bel palazzo romano, sede di Dp. È venuta la proposta di costituire una «assemblea delle donne», aperta anche alle non iscritte, che abbia parere vincente sulle regole del nuovo partito e sulle più importanti decisioni programmatiche. Ma la proposta - si è deciso - non è

ancora matura, o almeno le donne del seminario non se la sono sentita di «rappresentare» tutte le donne del movimento. Intanto, però, a scadenza ravvicinata, dalla prossima settimana, le commissioni nazionali che Rifondazione si è data per la forma partito e il programma andranno avanti con la elaborazione in vista del congresso. Le donne rischiano di non avere voce, il loro lavoro di questi giorni andrà perso. Si è proposto l'invio di una sorta di delegazione dal seminario, per rafforzare la presenza femminile in quelle commissioni e nel coordinamento nazionale e travasare il lavoro di questi giorni. Alla fine è prevalsa l'idea che non ci sia bisogno di questa azione dimostrativa.

Ma per gli uomini di Rifondazione è solo una momentanea tregua. Dal seminario è venuta infatti una richiesta molto forte di costruire una contrattualità delle donne, anche attraverso momenti di conflitto. Un diffuso bisogno di non ripetere esperienze già fatte, che per le partecipanti al seminario sono stati anche tanti no: alle commissioni femminili, no alle quote «di tutela» (anche se è un no temperato dalla necessità di trovare qualcosa di simile per non ritrovarsi eterna minoranza), no ad una «femminizzazione» del partito scritta nei documenti senza che i contenuti elaborati dalle donne siano poi raccolti. Molta discussione, anche, sulla necessità o meno di uscire dall'incontro romano con un ordine del giorno, documento o mozione. Meglio di no ha detto la maggioranza, il lavoro continua. E a settembre ci sarà prima un nuovo incontro di donne e poi un confronto con tutto il costituendo partito. Solo sul progetto governativo per la pensione a 65 anni le donne di Rifondazione vogliono da subito dire la loro. «È l'unico caso - è stato detto - in cui, con l'età di pensionamento più bassa, è riconosciuta la differenza. Si ammette e in parte si scarica il doppio lavoro delle donne. E ora si vuole cancellare, senza che si sentano voci contrarie».

Ansa Il Pds: «Situazione critica»

■ ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Ansa ha eletto il nuovo comitato esecutivo e l'amministratore delegato (Paolo De Palma). Armando Sarti, rappresentante dell'«Unità» all'interno del consiglio, si è astenuto. Nell'assemblea dei soci tenutasi il 2 luglio il quotidiano L'«Ora» di Palermo era stato escluso preventivamente dal consiglio. «Quella dell'Ansa è una situazione critica», ha detto il presidente per l'editore del Pds Piero De Chiara. «Il necessario rilancio dell'agenzia Ansa - ha aggiunto - non può prescindere da un radicale rinnovamento negli uomini e nelle strutture e dal coinvolgimento di tutte le tipologie di quotidiani rappresentati. Alle difficoltà determinate da un mercato sempre più esigente e competitivo, si aggiunge purtroppo il progressivo appannamento di quelle caratteristiche di indipendenza, pluralismo, completezza, rispetto delle professionalità, che avevano reso in passato l'Ansa un servizio di tutti e per tutti».

Candidate Un solo cognome sulla scheda?

■ ROMA. Mariella Gramaglia (Sinistra indipendente) è la prima firmataria di una proposta di legge per l'abolizione del doppio cognome per le donne che si candidano al Parlamento. La proposta, presentata alla Camera, ha raccolto l'immediata adesione di deputate di tutti i Gruppi Parlamentari: Tina Anselmi (Dc), Ada Becchi (Sin. Indipendente), Alma Cappiello (Psi), Laura Cima (Verdi), Silvia Costa (Dc), Adriana Poli Bortone (Msi), Anna Serafini (Pds). Qualora fosse approvata guarderebbe la facoltà, e non l'obbligo, per le candidate, di indicare accanto al proprio cognome quello del marito. La legge elettorale vigente obbliga invece al doppio cognome. Una discriminazione di principio, dice la Gramaglia, oltre che uno sforzo di memorizzazione per l'elettore che, dopo il referendum del 9 giugno, potrebbe penalizzare le candidate coniugate. E aggiunge: «La mia proposta è ispirata a buon senso e equità: gode anche dell'appoggio di Mario Segni».

Tra le polemiche va a picco la maggioranza Dc, Psi, Pri e Pli

Reggio Calabria, il sindaco accusa «Il 15% dei consiglieri eletto dalla mafia»

È andata a picco sulla questione morale la maggioranza Dc-Psi-Pri-Pli al Comune di Reggio. Il sindaco Dc: il 10-15% dei consiglieri «sono consapevolmente eletti dalla mafia». Ammontano a 110 miliardi le spese fuori bilancio ma la maggioranza s'è opposta all'invio delle carte alla Corte dei Conti. Gimo Polimeni, segretario cittadino Pds: «Formalizzare subito la crisi e discutere di tutto in Consiglio».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Città alla sbando mentre tra lunedì e ieri la maggioranza del Consiglio comunale si è sbriciolata sulla questione morale. Il sindaco Dc Agatino Licandro ha annunciato una riunione della giunta per «strarre tutte le conseguenze». Lo ha fatto alla fine del gioco al massacro tra partiti e spezzoni della maggioranza, uno scontro complesso che al di là del dissenso politico manda odore di appalti miliardari ed affari sporchi. L'alleanza Dc-Psi-Pri, appoggiata dal Pli, è così affondata sotto il peso di reciproche accuse di brogli, ricatti, messaggi trasversali e ruberie. Schiacciata, per di più, da oltre 110 miliardi di lire dilapidati in pochi anni fuori bilancio. Una montagna di soldi che quasi certamente ha finanziato il voto di scambio su cui s'è innestato in città il potere di cosche e clan mafiosi. E per arraffare quel danaro che probabilmente si sono accumulati per le strade della città i cadaveri di tanti piccoli e spesso improvvisati imprenditori in affari col comune (a dar retta ai documenti, a Reggio ci sarebbe una netta prevalenza di donne imprenditrici: in realtà, prestanomi di mariti inquitani e personaggi costretti a restar nell'ombra).

Quattrini a palate distribuiti attraverso i meccanismi del pronto intervento e dei decreti ingiuntivi, spese non autorizzate da alcuna delibera, ordinate e decise non si sa bene da chi.

E sullo sfondo resta, inquietante e duro, lo sfogo del primo cittadino che ad un giornalista ha confidato che quando qualche consigliere comunale lo attacca non si preoccupa perché potrebbe trattarsi di uno di quelli «eletti consapevolmente coi voti della mafia». E nel consiglio di Reggio - ha assicurato Licandro - sono almeno il 10 o il 15 per cento. Fatti i conti, sulle 50 poltrone del Consiglio, da 5 ad 8 sono al servizio organico del boss. La maggioranza ha cercato in tutti i modi di salvarsi l'anima chiedendo un dibattito chiarificatore in Consiglio. Ma il Licandro ha scandito: «Se accusa può essere rivolta alle mie dichiarazioni, è quella di essere anche troppo ovvio; o dobbiamo ritenere - ha ironizzato - che la mafia non va a votare? Che le sue preferenze sono da ricercare tra le schede bianche e nulle,

che la sua consistenza sia indicata dalla percentuale degli astenuti?».

Dc, Psi, Pri e Pli hanno tentato disperatamente di non far esplodere lo scandalo. Pietro Battaglia, deputato Dc e consigliere, ascoltato il sindaco, ha stilato un ordine del giorno, firmato anche dai capigruppo Psi, Pri e Pli: «presso atto - c'è scritto sfiorando il limite del ridicolo - dei chiarimenti resi dal sindaco circa l'estraneità di elementi mafiosi nel Consiglio comunale...» e giù a chiedere «verifica politica» a tutto campo ed il recupero di «forti solidarietà».

Ma la manovra s'è frantumata sotto l'urto durissimo dei «cassette» di Alternativa per Reggio (la sinistra di opposizione), del Pds e del rappresentante di Insieme per la città. Nella maggioranza sono scoppiati i contrasti, in parecchi hanno avvertito che avrebbero votato contro. Il Dc Gangemi, autore di precedenti accuse di ruberie contro la maggioranza, ha ricordato che lo stesso sindaco aveva riconosciuto di aver avuto pressioni

per la «orta» delle centinaia di miliardi del decreto Reggio, ed ha rincarato la dose con riferimenti a «società di servizi» che racchiudono in percentuali del 10-15 «l'onda lunga del malaffare».

Battaglia, leader storico della Dc è stato costretto a ritirare il documento riconoscendo che era «scoppiata una fida all'interno della Dc». Per Guido Polimeni di Alternativa: «La crisi va immediatamente formalizzata. Si deve discutere di tutto impedendo l'intervento di gruppi di pressione, lobby degli affari, partitocrazia».

Prima che il Consiglio si concludesse intere schiere di ex amministratori si sono ribellati all'idea di inviare tutta la documentazione dei debiti fuori bilancio alla Corte dei Conti imponendo una tranquillizzante commissione consiliare incaricata di valutare la legittimità: si tratta di centinaia e centinaia di pratiche che la maggioranza, per impedire lo scioglimento del Consiglio comunale, lunedì notte ha intanto approvato in massa ed a scatola chiusa.